

Appunti di viaggio in Sudafrica.

Primo giorno. Volo Luanda – Johannesburg.

Domenica 23 dicembre 2012

Mi sveglio alle 4 per essere alle 5 all'aeroporto di Luanda, come mi hanno detto di fare le impiegate della Taag. Il volo è previsto per le 8, ma parte un'ora e trenta dopo... causa overbooking! Non so come lo risolvono ma finalmente si parte. Seduto accanto a me un giovane portoghese, molto gentile, che rientra per le feste. Fa parte di quella generazione di giovani che in Portogallo sono senza lavoro, mentre qui è molto contento. Gli chiedo quanto dura il suo contratto, e con un moto di entusiasmo mi dice "forever!".

Sì, abbiamo già cambiato registro linguistico. Intorno a me già sento parlare la lingua dei boeri, oltre all'inglese, ma c'è anche qualche francese. Il volo è gradevole ma non privo di sobbalzi. E ad ogni vuoto d'aria, una caterva di piccoli bimbi si mette a piangere e a gridare disperata!

Sono circa 3 ore di viaggio per sorvolare la vasta Angola, poi il Botswana. Finalmente Johannesburg! Quando l'apparecchio scende, si vede un paesaggio completamente diverso da quello che ho lasciato. Tanto verde! Tutte le case – per km – hanno bei giardini pieni di piante. E non è più la tipica vegetazione della savana. Con i suoi 1700 metri d'altezza, Johannesburg ha un bel clima temperato, non fa mai eccessivamente caldo; vedo dall'alto tanti cipressi, e conifere. Sembra di stare in Europa!

Come previsto, trovo all'aeroporto un padre della congregazione con cui lavoro a Luanda: i salesiani. Padre Dufour: un nome che promette bene! ☺ Infatti mi aveva già fatto via mail un'accoglienza stupenda. Mi carica in auto (già provo un po' di spaesamento, con il volante a destra!) e si fionda verso casa, dove al cancello lo aspetta una banda di ragazzini.. per tuffarsi in piscina!





Ecco qua: mi sento già su un altro pianeta, dopo solo 3 ore di volo. Qui non ci sono le montagne di rifiuti di Luanda. Non ci sono le strade disastrose (con quelle assurde, immense 4x4 in gran voga tra la borghesia luandese). Non ci sono favelas, o almeno ...non visibili subito (in realtà, ci sono anche qui, e ci sono tanti poveri, ancora). In Sudafrica, mi dice p. Dufour, su 50 milioni di persone solo un 5% non ha acqua potabile in casa, ma nelle immediate vicinanze. Acqua potabile? A Luanda semplicemente.. non c'è acqua nei tubi! I milioni di persone delle baraccopoli devono accontentarsi di acqua di cisterna portata dai camion, e devono andarsela a prendere a piedi, con tanti secchi, facendo file assurde. E anche chi sta in case più ricche, non ha l'acqua garantita dal servizio pubblico. Anche noi in casa abbiamo lunghi periodi di "black out". E ovviamente l'acqua che ti arriva nei tubi... non è certo potabile (almeno secondo i nostri standard), così tutti ci compriamo bottiglie su bottiglie di acqua nei supermercati, con buona pace delle montagne di rifiuti, che si vedono crescere di tonnellate ogni giorno.



Le bidonvilles di Luanda, con quei milioni di persone che vivono in baracche sulle montagne dei rifiuti, già appaiono gironi danteschi quando ci sei dentro. Da fuori, da un altro paese africano così vicino, ne avverti ancora di più l'assurdità.

Tanto il Sudafrica quanto l'Angola sono tra i paesi più ricchi del mondo quanto a materie prime elargite dal loro sottosuolo. Chissà se anche l'Angola un giorno uscirà dalla miseria e dal degrado, per dare ai suoi abitanti condizioni di vita minimamente umane?

Guardo questi bambini della periferia di Johannesburg ridere e divertirsi in piscina, insieme a questo padre che mi ricorda Robin Williams ne L'attimo fuggente. E penso quanto sia difficile anche fare il missionario in Angola, dove devi arrabattarti in problemi pazzeschi, per fare anche le cose più semplici.

Sono felice di essere qui. Di conoscere un altro pezzo d’Africa. Quella terra in cui fino a pochi decenni fa si è vissuta una delle aberrazioni più pazzesche che l’umanità abbia potuto concepire nella sua storia. Poco dopo il muro di Berlino, crollava anche il muro dell’Apartheid. Oggi questo è diventato il nome di un museo. “Museo dell’apartheid”. Certo c’è ancora molto da fare in questo paese, per molta gente. Ma che meraviglia sapere che abbiamo sconfitto un periodo storico folle, durato quasi 50 anni! Guardo questi bambini giocare liberi e correre a piedi nudi su questo prato, e nel frattempo mi chiedo se mai arriverà il giorno in cui potremo visitare il “Museo del conflitto israelo-palestinese” e vedere il muro israeliano pieno di dipinti di artisti di tutto il mondo, proprio come è oggi per i pezzi rimasti del muro di Berlino.

Buon Natale Sudafrica! Terra dalle tante popolazioni che hanno imparato a convivere.



Silvia Montevercchi.